

Series abbatum

1. BENEDICTUS ABBAS (784-790...)

Non giuravano il falso - almeno in questo caso - i monaci santambrosiani, quando nelle controversie che tra XII e XIII secolo li opposero ai canonici, producevano in giudizio quegli stessi documenti che ancora oggi ci consentono di qualificare il «presbiter Benedictus» come «premus abbas» del cenobio fondato dall'arcivescovo Pietro alla periferia di Milano. Tale testimonianza trovava, e trova tuttora conferma, in una «concessio» rogata nello stesso monastero di S. Ambrogio il 5 (giugno-agosto) 784, nella quale «Benedictus, venerabilis presbiter et abbas monasterii, quem constituit sanctissimus vere Petrus, archiepiscopus Mediolanensis Ecclesie, Sancti Ambrosii» dà in usufrutto al chierico Teoperto beni nel «vico de Brisco», da lui in precedenza donati «ecclesie S. Ambrosii vel celle» (MD, n° 28); ed ancora in due «praecepta», l'uno dell'arcivescovo Pietro e di Carlo Magno l'altro, emanati rispettivamente da Milano il 23 ottobre 789, e da Worms, nell'aprile 790 (MD, n° 30, 31). Concordano, questi tre documenti, nell'indicare in Pietro il fondatore del monastero: se con il Savio (cit. infra) si accetta il 14 marzo 784 come data della elezione di Pietro alla cattedra arcivescovile di Milano, ne consegue che il monastero, attestato poco dopo, fu istituito nella primavera di quell'anno, e che Benedetto, nominato dallo stesso arcivescovo, ne fu senz'altro il primo abate. Considerando inoltre i legami di Pietro con i Franchi - è significativa a questo proposito la corrispondenza che riceve da Alcuino - pare ipotesi suggestiva collegare anche la figura di Benedetto al medesimo ambiente, senza peraltro supporre una sua diretta provenienza d'Ortralpe, che il Bognetti lascia invece intravedere per l'arcivescovo Pietro.

Del resto, anche l'antroponimia orienta verso una mescolanza di razze all'interno del nuovo cenobio benedettino, sorto subito fuori le mura di Milano all'indomani della conquista carolingia: infatti i due soli monaci che appaiono accanto all'abate Benedetto nel documento del 784 portano nomi di derivazione germanica: Arigauso suddiacono e Gumperto diacono. Ad essi si devono aggiungere altri due, Giovanni e Donusdei (MD, n° 36), il quale era anche «prepositus ipsius monasterii» (MD, n° 101: con valore retrospettivo), puntualmente identificati dalla Rossetti in un contratto di livello dell'aprile 803. Non sappiamo, tuttavia, se a questa data fosse ancora vivo l'abate Benedetto. Dalla sua stele sepolcrale, riportata anche dal Giullini (I, p. 75), è possibile soltanto stabilire che visse circa 50 anni, ma non l'anno della

morle, da collocare pertanto nel vuoto documentario che s'interpone tra il diploma carolingio del 790 e la prima attestazione del successivo (gennaio 806).

Fonti e bibl.: sui tre documenti sopra citati, a noi pervenuti in copie di epoca successiva, ma ritenuti sostanzialmente genuini, v. AMBROSIONI, *Per una storia*, pp. 291-292 nota 3, ed in particolare, per il 'praeceptum' del 789, L.F. ZACCANI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-X, SSMD*, 2 (1979), pp. 7-9, mentre per le controversie tra monaci e canonici nei secoli XII-XIII va visto NATALE, *Falsificazioni*, pp. 31, 38. Sull'abate Benedetto: PURICELLI, pp. 18, 44; UGHELLI, IV, coll. 72-75, 271; ARESI, pp. 1-2; GIULINI, I, pp. 34-35, 52-53, 74-75; VII, p. 342; CDSA, pp. 71-89; E. CATTANEO, *Il monachesimo a Milano dalle origini all'età post-carolingia*, RSCA, 9 (1980), p. 21; per la lapide v. anche FORCELLA, III, pp. 199-200, n° 264; T. SOLDATI FORCELLA-M.V. ANTICO GALLINA, *Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi*, ASL, 105-106 (1979-80), p. 110; G. SPINELLI, *L'origine desideriana dei monasteri di S. Vincenzo in Prato di Milano e di S. Pietro di Civate*, «Aevum», 60 (1986), p. 202, nota 24. Sull'arcivescovo Pietro: ALM, IV, pp. 49-52, 297-324; SAVIO, *Milano*, pp. 306-312; G.P. BOGNETTI, *Milano dopo la conquista franca*, in *St. Mil.*, II, 1954, pp. 327-329. Il chierico Teoperto è identificato con il donatore dell'8 maggio 742 (MD, n° 11) anche da S. CASPARI, *Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'alto Medio Evo* (Milano, 21-25 ott. 1978), II, Spoleto 1980, pp. 435-436; mentre per i due monaci documentati nell'803, v. ROSSETTI, *Chirologio*, pp. 82-86, 132-133. Utili indicazioni sull'antroponomastica offre il FARKAS, *Onomastica e toponomastica*, pp. 29-40, in part. p. 32.

2. ARIGAUSUS ABBAS (... 806...)

Monaco e suddiacono nel 784 (MD, n° 28), come abate è attestato unicamente nel gennaio 806: Odelberto, arcivescovo di Milano, concede in usufrutto vitalizio ad Arigauso «abbati monasterii nostri S. Ambrosii» l'oratorio di S. Vincenzo con la corte detta Prata (MD, n° 38). Il nome, come già accennato sopra, lascia intuire l'appartenenza ad una stirpe germanica.

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 53-58; UGHELLI, IV, coll. 75, 271; ARESI, pp. 2-3; GIULINI, I, p. 73; VII, p. 342; ALM, IV, pp. 59, 309, 329; CDSA, pp. 109-112; BOGNETTI, *Penitiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, in *St. Mil.*, II, 1954, p. 770; CATTANEO, *Il monachesimo a Milano*, pp. 22-23; SPINELLI, *L'origine desideriana*, pp. 200, 210, 217. Per il 'praeceptum' dell'806, v. anche ZACCANI, *Gli atti arcivescovili*, pp. 9-10.

3. DEUSDEDIT ABBAS (... 814-830...)

Omessi negli elenchi di Puricelli, Ughelli e Aresi, è attestato in una

disposizione testamentaria del 3 marzo 814. Koprando da Vuatingo lascia i propri beni in Milano al monastero di S. Ambrogio, «ubi Deus dede abas esse videtur» (MD, n° 45). Appare ancora in una permuta dell'11 gennaio-maggio 830, tramite la quale «Deusededi, vir venerabilis, abbas monasterii S. Ambrosii» ottiene beni in Cologno (MD, n° 52). Il successore fu eletto nell'835.

In documenti del 20 maggio 822 e del 12 maggio 826 compaiono rispettivamente Nonio, «munachum et preposito monasterii S. Ambrosii» (MD, n° 47), e Sunderario, «presbitero et preposito monasterii S. Ambrosii» (MD, n° 50).

Fonti e bibl.: GIULINI, I, pp. 95, 136, 189; VII, p. 342; CDSA, pp. 136, 154; BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano*, pp. 746, 762; ROSSETTI, *Cologno*, p. 77. Importanza retrospettiva ha la vendita di beni in Balerna all'abate Deusededi, ricordata in un placito arcivescovile dell'844 (MD, n° 74); per le vicende di questa proprietà, sopra Chiasso, v. ROSSETTI, *Cologno*, pp. 84, 92, 96, 133.

4. GAUDENTIUS ABBAS (I.3.835-842...)

Dal monastero di S. Vincenzo di Milano, dove era stato nominato abate da Angilberto II (824-859), venne trasferito dallo stesso arcivescovo alla sede abbaziale di S. Ambrogio il 1° marzo 835: «abstuli Gaudentium, abbatem monasterii S. Vincentii, quem etiam ego ibi abbatem iam dudum ordinaveram, et in prefato monasterio S. Ambrosii abbatem constitui» (MD, n° 58). Successivamente, è attestato nel dicembre 837, il 2 maggio 839 ed infine il 26 agosto 842 (MD, n° 63, 64, 71).

Angelbert e Aripert, entrambi 'presbiteri', sono invece i monaci testimoniati in questi anni: il 9 aprile 842, dall'alamanno Autchari ricevo, a nome del monastero, un'investitura di beni in Sumirago (MD, n° 70).

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 80; UGHIELLI, IV, coll. 79-80, 271; ARESI, pp. 3-5; GIULINI, I, pp. 146, 158, 176, 187; VII, p. 342; ALM, IV, pp. 59-60, 325-330; CDSA, pp. 191, 208, 236, 238; BISCARO, *Note*, II, pp. 65, 83; SAVIO, *Milano*, pp. 318-321; BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano*, pp. 381-383; M. BELLONI ZECCHINELLI, *Campione terra italiana*, ASL, 90 (1963), pp. 104, 128-129; ROSSETTI, *Cologno*, pp. 91-93, 123; CATTANEO, *Il monachesimo a Milano*, pp. 23-24; SPINELLI, *L'origine desideriana*, pp. 201, 217. Sul diploma dell'835, fortemente interpolato ma sostanzialmente genuino, v. anche ZAGNI, *Gli atti arcivescovili*, pp. 10-12, mentre per l'azione esplicita in favore di S. Ambrogio dall'arcivescovo Angilberto II, occorre far riferimento soprattutto a ROSSETTI, *Cologno*, pp. 81-95.

5. RACHIBERTUS ABBAS (... 843-844)

Anche per la nomina di «Rachibertus humilis abbas», attestata in due documenti del 10 giugno 844 (MD, n° 75, 76), intervenne l'arcivescovo Angilberto II. La scelta cadde, questa volta, su un alto esponente del clero milanese: lo si evince da un diploma angilbertino - datato (843) dal Natale (MD, n° 73) - nel quale l'abate in carica, «iam ordinatus», risulta essere lo stesso arciprete della cattedrale di Milano. Benché nel diploma non ne venga esplicitato il nome, è tuttavia facile identificarlo con l'«archiepresbiter Rachinpertus», testimoniato nell'agosto 839 (MD, n° 65) e, prima ancora, come semplice prete nel giugno 832 (MD, n° 53). Ovviamente, tra il 26 agosto 842 (ultima presenza documentata di Gaudenzio) e il 10 giugno 844 si deve collocare la sua elezione e, quindi, anche il diploma angilbertino sopra citato. Fu comunque, quello di Rachiberto, un abbaziale di breve durata: il 27 ottobre 844 già si affaccia nella documentazione il successore (v. infra, scheda 6). Né il Puricelli, né l'Ughelli parlano di lui; lo recupera l'Aresi, inserendolo però anacronisticamente al terzo posto, tra Ari-gauso e Gaudenzio.

Nell'844 compare anche Martino «presbiter et propositus» del monastero (MD, n° 76).

Fonti e bibl.: ARESI, p. 3; GIULINI, I, pp. 137, 177-178, 187-188, 193; VII, p. 342; ALM, IV, p. 330; CDSA, pp. 159-161, 237-239, 246-247; BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano*, p. 769; ROSSETTI, *Cologno*, pp. 92-93, 95 nota 33; a lui ancora prete, accenna il VIOLANTE, *La saceta milanese*, pp. 100, 101. Sul diploma angilbertino, pervenutoci in copia del sec. XI, v. ZAGNI, *Gli atti arcivescovili*, pp. 12-13.

6. ANDREAS ABBAS (844-851...)

Del 27 ottobre 844 (MD, n° 77) è la prima presenza documentata di «Andreas abbas», eletto nel breve interstizio che lo separa dall'ultima attestazione del predecessore (10 giugno 844). Ricomparirà ancora il 14 maggio e il 17 agosto 847 (MD, n° 80, 81: in questo secondo doc. è detto «presbiter et abbas»), in altri due doc. del marzo 848 (MD, n° 82, 83) e nel marzo 851 (MD, n° 86). Se, in analogia con i due predecessori, anche Andrea fosse stato designato dall'arcivescovo Angilberto, non parrebbe del tutto improbabile una sua identificazione con l'omonimo arcidiacono della cattedrale milanese che figura tra i sottoscrittori del già citato diploma angilbertino dell'843 (MD, n° 73).

Nell'847 è testimoniato Magiorino «presbiter et monachus» (MD, n° 81); nell'848 Ermoaldo monaco (MD, n° 83).

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 198; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 5; GIULINI, I, pp. 193, 196-197, 213; VII, p. 342; CDSA, pp. 247, 281, 306; ROSSETTI, *Colo-gno*, p. 126.

7. PETRUS (I) ABBAS (... 854)

Spetta al Giulini il merito di aver restituito alla storia questo abate, discingolandolo dalla omonimia con il successore. È tuttavia in una 'cartula conventientiae' del 7 luglio 863, dove vien fatto esplicito riferimento a «Petrone abbate antecessore istius Petri abbatii» (MD, n° 109), che trova definitiva conferma l'esistenza di due abati omonimi in stretta successione l'uno dell'altro, Pietro I e Pietro II. Ma alla cronologia proposta dal Giulini (biennio 856-858 per Pietro I, e 30 agosto 858 per l'elezione di Pietro II) dovremmo rimanere peraltro ancorati, se - come vedremo - non fossimo ormai certi che l'elezione di Pietro II è da anticipare all'agosto 854. Ne consegue una retrodatazione dell'abbaziato di Pietro I in anni che resterebbero privi di attestati documentari, se non ci venisse in soccorso una concessione in favore del 6 maggio 854, relativa ad una casa che il cenobio sant'ambrosiano aveva in «vico Cadolo», rogata in Biassono e sottoscritta da «Petrus abbas» (CDL, n° 186).

Nel medesimo documento e in uno precedente del 7 febbraio 854 (MD, n° 91) è menzionato il monaco Seseperlo «presbiter et prepositus» della cella di S. Zeno in Campione appartenente al monastero di S. Ambrogio.

Fonti e bibl.: GIULINI, I, pp. 213, 219; VII, p. 342; CDSA, p. 306; ROSSETTI, *Colo-gno*, pp. 94, 108, 111-112. Per il doc. del 6 maggio 854, pervenutoci in copia del sec. XII conservata nell'archivio della curia arcivescovile di Milano, v. anche A. PALESTRA, *Registro delle pergamene dell'archivio arcivescovile di Milano*, Milano 1961 (Archivio ambrosiano, 12), p. 15.

8. PETRUS (II) ABBAS (30.8.854-14.10.899)

A Pietro I subentrò, nell'abbaziato, un altro Pietro, secondo, pertanto, di tale nome. La sua elezione sarebbe avvenuta, per alcuni, nell'859 (Puricelli e Aresi), secondo altri nell'858 (Giulini) o nell'855 (Forcella e Rossetti). All'origine di questa discordanza cronologica sono le date riportate nel suo epitafio, sinora variamente decifrate, e al quale verrà anche a noi riferirci per poter stabilire con sicurezza la data dell'elezione di Pietro II. Ecco, nel testo restituito dal Forcella:

«... Petrus... obiit vero anno incar. Domini DCCCC, pridie idus octubris, indic. III, in regimine aulem preluit ann. XLV, men. I, dies XV» (FORCELLA, III, p. 210, n° 270). Come si è detto, l'epitafio è stato veramente letto: se un notevole miglioramento, relativo ai 45 anni di abbaziato (ritenuti 4/ nelle precedenti edizioni), è venuto con il Forcella, questi però non tene conto che la data della morte di Pietro II, come aveva già notato il Giulini, andava fissata nell'899 (non 900), perché l'anno è indicato «ab incarnatione» al modo pisano e con esso si accorda l'indizione che a Milano mutava in settembre. Pertanto, se Pietro II morì il 14 ottobre 899 dopo un abbaziato di 45 anni, 1 mese e 15 giorni, la sua elezione va anticipata al 30 agosto 854. Successivamente, a partire dal 3 marzo 856, è documentato quasi ogni anno in un mazzo di pergamene (MD, n° 94-96, 101, 102, 105-107) che ci conducono alla già citata 'cartula conventientiae' del 7 luglio 863 (v. sopra, scheda 7), in cui trova definitiva soluzione il problema dell'omonimia con l'antecessore Pietro I. E queste sue presenze, sempre protese all'ampliamento del patrimonio monastico, si estendono fino al maggio dell'897 (MD, n° 110, 111, 114-117, 121-123, 125; 126, 128, 129, 134, 139, 141, 143, 147, 149-152, 155 [doc. del maggio 892, nel quale compare per la prima volta il titolo di 'domnus' riferito a «Petrus vir venerabilis abbas»], 156-158, 160-162), ossia fin quasi alla vigilia della morte, lasciando però qualche vuoto documentario. In uno di questi (876-879) pare collocarsi una sua momentanea deposizione, cui forse allude una lettera del papa Giovanni VIII del 27 febbraio 877 (JE, n° 3080), in coincidenza con il prevalere in Italia del partito di Carlo il Calvo, al quale aderiva l'arcivescovo di Milano Ansperto, fiero avversario di Pietro. Ma ben presto, nell'879, riprendendo il potere la dinastia carolingia di Germania con Carlo il Grosso, favorito dallo stesso Giovanni VIII, anche per Pietro, già protetto dall'imperatore Ludovico II - non estraneo forse alla sua elezione (v. GIULINI, I, p. 219) - e dalla regina Angelberga (MD, n° 123), tornarono giorni migliori.

Durante questo lungo abbaziato sono testimoniati i monaci Seseperlo 'presbiter' nell'862 (MD, n° 106), Pietro preposito nell'862 e nell'865 (MD, n° 107, 116), Leone 'presbiter' nell'870 (MD, n° 122), e Gaidolfo diacono nell'875 (MD, n° 130); ma anche l'orientale Simeon, che compare nel 'colophon' del *Salterio* greco dedicato al suo «igumeno» Pietro (Berlino, Hamilton 552).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 198-269; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, pp. 5-8; GIULINI, I, pp. 219-224, 261-394 (passim); VII, p. 342; CDSA, pp. 306-354 (passim); SAVIO, *Milano*, p. 330; BISCARO, *Note*, I, p. 357; G. ZANETTI, *Il comune di Milano dalla genesi del consolato fino all'inizio del periodo podestarile*, ASL, 62 (1935), p. 234; NATALE, *Falsificazioni*, pp. 32-33; E. BESTA, *Dalla fine*

dell'età carolingia alla conquista di Ottone I, in *St. Mil.*, II, 1954, pp. 432, 438; M.L. Corsi, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)*, in *CISM*, I, pp. 167-168; H. Keller, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 52), p. 313; ma soprattutto, per la politica economica e culturale di questo abate, ritenuto dalla Rossetti di origine franca (*CDL*, col. 321, 803; Rossetti, *Cologno*, pp. 34, 73, 81-140, 144, 178; ed anche C. Villa, *Tra Commedia e Comedia. I: A Brescia e a Milano*, IMU, 24 (1981), pp. 14-16, con ulteriori indicazioni sul noto salterio greco ora a Berlino. Per alcuni docc. del MD, v. anche MANARISI, *Un placito falso* (cit. infra, scheda 9), pp. 67-68, 76 e 77, pp. 219, 393-394, occorre rinviare alla citata edizione del Forcella, che è seguito dalla Rossetti (*Cologno*, p. 94) e dalle Soldati Forcella e Anico Gallina (*Topografia*, p. 109). Sul titolo di 'domnus', attribuito all'abate Pietro nel docc. dell'892, gioverà vedere GIULINI, VII, p. 88 dell'*Indice*, secondo il quale però sarebbe stato usato per la prima volta dall'abate Aupaldo (*ibi* I, p. 539).

9. GAIDULFUS ABBAS (... 903-906...)

Un monaco santambrosiano, Gaidolfo, diacono nell'875 (*MD*, n° 130), è il successore di Pietro II (* 14 ottobre 899). Come tale è documentato l'11 gennaio 903 (*CDL*, n° 402), il 15 agosto successivo (*CDL*, n° 405) e in due placiti bellanesi del luglio 905 (*Placiti*, I, n° 117), di cui uno falso (*Placiti*, I, pp. 605-608, n° II). «Gaidulfus abbas» compare infine in un placito pavese che gli editori (v. per tutti, *Placiti*, I, n° 122) hanno dato (<906-910>), appoggiandosi per il termine 'ad quem' alla cronologia abbaziale del Puricelli. Ma quanto essa sia poco attendibile, per questi anni, risulta anche dal prospetto cronologico qui in appendice: infatti gli abati Aripaldo (901) e Regiberto (910) trovano credito nei Puricelli e in chi lo ha passivamente seguito, non però nella documentazione; così non già il 911, bensì il 912 è la prima data attestata per Sigefredo, che allo stato attuale delle ricerche si può ritenere successore di Gaidolfo.

Fonti e bibl.: GIULINI, I, pp. 395, 416, 420, 424-431; VII, p. 343; *ALM*, I, pp. 339, 346; IV, p. 50; SAVIO, *Milano*, pp. 347-348. Il Violante (*La società milanese*, I^a ed.), pp. 145-147 lo identifica erroneamente con un esponente della famiglia Leopesigi, Gaidolfo detto Gaido figlio di Benedetto, dal quale va invece distinto l'omonimo monaco diacono inviato a Cologno nell'875, perché entrambi presenti al medesimo atto d'acquisto, come ha mostrato la Rossetti, *Cologno*, pp. 117-118, di cui si vedano anche le pp. 129, 165 e 170 per altre indicazioni sull'abate Gaidolfo. Sul falso placito del 905: C. MANARISI, *Un placito falso per il monastero di S. Ambrogio di Milano*, in *Scritti di paleografia e di diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 61-78, cui si riconnette il suggestivo commento di G. BOGNETTI, *Terroro e sicurezza sotto re strani e sotto re stranieri*, in *St. Mil.*, II, 1954, pp. 824-826, chiarificante anche

per il contesto in cui fu commissionato il falso alla fine del sec. X; utili pure le osservazioni di L.F. ZAGNI, *Note sulla documentazione arcivescovile del secolo XI*, *SSMD*, 3 (1978), pp. 15-24, 26-27, con ulteriori riferimenti agli altri placiti sopra citati, cui si aggiunge A. CANTONETTI, *Documenti medievali e rinascimentali nei secoli IX e X*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 8 (1968), pp. 3-20, in part. p. 14 per una menzione dell'abate Gaidolfo.

10. SIGEFREDUS ABBAS (... 912-913...)

Si riconnettono ad un livello del febbraio 912 (*CDL*, n° 446) e ad una permuta del giugno 913 (*CDL*, n° 451) le uniche due presenze documentate di «Sigefredus venerabilis abbas».

Nel medesimo doc. del 913 è attestato «Rachinaldus» (nel testo) o «Reginaldus» (nella sottoscrizione) «presbiter, prepositus et monachus».

Fonti e bibl.: con data iniziale ferma al 911 è indicato in PURICELLI, p. 271, UGHELLI, IV, col. 271 e ALESSI, p. 9; più esatti i cenni di GIULINI, I, p. 433, VII, p. 343 e ROSSETTI, *Cologno*, pp. 165, 168.

11. RAGIBERTUS ABBAS (... 915-923...)

Decorrono dal 20 maggio 915 (*CDL*, n° 460) al maggio 923 (*CDL*, n° 502) le attestazioni di «Ragibertus venerabilis abbas», in permuta che trovano conferme intermedie nel luglio 917, nell'agosto 918 e nel marzo 920 (*CDL*, n° 473, 476, 488). Cadono pertanto gli abbazati di Guido e di Landolfo, fatti iniziare rispettivamente nel 915 e nel 920 dal Puricelli (pp. 271, 273), dall'Ughelli (IV, col. 271) e dall'Aresi (pp. 9-10) che, tra l'altro, anticipano erroneamente l'abbaziato di Ragiberto al 910, inserendolo tra un inesistente Aripaldo e Sigefredo (v. Appendice).

Da segnalare la presenza del monaco Pietro, diacono nel 920 (*CDL*, n° 488).

Fonti e bibl.: GIULINI, I, p. 437; VII, p. 343; BOGNETTI, *Terroro e sicurezza*, p. 817; ROSSETTI, *Cologno*, pp. 153-155, 165-172; KELLER, *Adelsherrschaft*, p. 268 nota 89.

12. ANSELBERTUS ABBAS (... 931-932...)

Di Anselberto, «vir venerabilis, abbas», si hanno attestati per un solo anno, in tre permuta: due del maggio 931 (*CDL*, n° 538, 539) e una del

marzo 932 (CDL, n° 542), nella quale appare anche con il titolo di «dominus». Il vuoto documentario che lo separa da Ragiberto non consente di stabilire con certezza se ne fu l'immediato successore; comunque, in base a questa nuova cronologia difficilmente potrà sostenersi la presenza di un abate Landolfo dal 920 al 944, come vorrebbe la tradizione puricelliana.

Dagli stessi documenti, sopra citati, veniamo a conoscere i monaci Carissimo e Angelberto, diaconi, e Giselberto «presbiter».

Fonti e bibl.: GIULINI, I, p. 472; VII, p. 343; ROSSETTI, *Cologno*, p. 168.

13. AUPALDUS ABBAS (... 936-964)

Del novembre 936 (non 937, come pensava il GIULINI, I, pp. 482-483) è la prima presenza documentata di «domnus Aupaldu, vir venerabilis», abate di S. Ambrogio (CDL, n° 547). Nella successiva documentazione, valida a suo favore, si trova menzionato in permuta del febbraio 941, dicembre 943 e ottobre 946 (CDL, n° 559, 573 e 578), nonché in due diplomi ottoniani del 10 ottobre 951 e del 15 febbraio 952 (*Conradi I, Heinrici I et Ottonis I. diplomata*, ed. Th. SICKEL, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannoverae 1879-1884, pp. 217-218 n° 138, pp. 225-226 n° 145). Proseguendo nello spoglio, riappare in vari altri documenti, tutte permuta: aprile 953 (CDL, n° 602), giugno 955 (CDL, n° 608 e, con sottoscrizione, 609), 15 agosto 955 (CDL, n° 611), gennaio e agosto 957 (CDL, n° 621, 624), aprile 960 (CDL, n° 637) e 960 circa (CDL, n° 642). È sottoscrittore nella sentenza emessa dall'arcivescovo di Milano Vualperto nel luglio 962 (CDL, n° 673), e lo si incontra ancora in quattro permuta del 963, due dell'aprile, una del giugno e la quarta di un mese non specificato (CDL, n° 669-671, 679). Se ne deve però protrarre l'abbaziato fino al 964, poiché in quell'anno, come vedremo, divenne vescovo di Novara.

«Aupaldu humilis abbas» si sottoscrive pure nell'importante carta di concordia con i servi di Limonta, pubblicata dal Porro Lambertenghi con la data settembre 957 (CDL, n° 625), ma a differenza di quanto si è ritenuto sinora, non si tratta di un originale, bensì di una copia imitativa risalente forse al XII secolo. Inoltre alcuni elementi interni al documento inducono ad avanzare forti sospetti sulla autenticità dell'eventuale originale del quale sarebbe copia: infatti tra i sottoscrittori compare «Maternus» ancora «diaconus», mentre risulta già «presbiter» in atti del 953 e del 955 (CDL, n° 602, 611); e stupisce soprattutto che l'abate Aupaldo sia distinto dall'appellativo «senior» (unico caso in

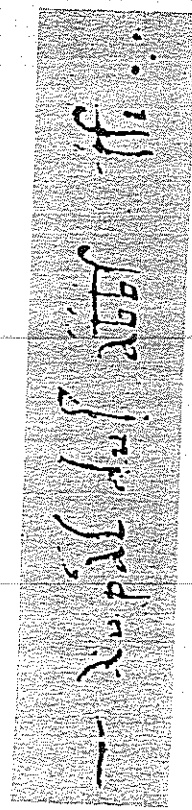
tutta la tradizione santambrosiana) e che per datare il documento, non autenticato peraltro da alcun notaio, venga utilizzata una formula quanto meno insolita: «Factum est autem hec et firmata anno domini proclarrissimi et egregii pii patris Aupaldi reverentissimi abbatis regiminis sui XIII, mense settembre, indictione XV». Nessun abate santambrosiano si è mai fregiato di titoli tanto solenni, né si hanno altri esempi di «datatio» con gli anni del proprio abbaziato nel pur cospicuo fondo monastico santambrosiano. Pertanto, se questi rilievi, pur da rimediare, risultassero validi, verrebbe a cadere l'unico vero punto di forza per quanti hanno creduto all'esistenza di due abati di nome Aupaldo, come a suo tempo aveva proposto il Giulini, facendo iniziare il governo di Aupaldo il dal 943-944 per rimanere nell'ambito del 13° anno «regiminis sui» indicato nel documento del 957 (o 956, come lo dà il Giulini sulla base dell'indizione che a Milano mutava in settembre) e assegnando ad Aupaldo i gli anni compresi tra il 937 e il 944.

Riconducibile, quasi sicuramente, al falso testamento di Attone vescovo di Vercelli, datato 945 maggio 15, Milano, nella basilica di S. Ambrogio (ASM, MD, cart. 6, n° 49, prot. 188 ½; ed. ARESI, *Privilegium*, pp. 36-41), è la variante onomastica impiegata dall'Aresi, sulla scia del Puricelli, per distinguere - dubitativamente - Aupaldo I «sive Rupaldu» (944-951) da Aupaldo II «sive Huppandus» (951-968); mentre la data del 951, assunta dall'Aresi quale discriminante tra i due abbaziati, è forse da collegare al diploma ottoniano del 10 ottobre 951, dove la lezione «pro quodam Aupaldo venerabili abbate» - che è quella esatta e corrispondente all'originale (ASM, MD, cart. 6, n° 57, prot. 196) pubblicato nei *MGH* (cit. sopra) - può aver fatto pensare a un abate già defunto, come è capitato del resto al Gasparolo (cit. infra) che non solo trascrive «quondam» per «quodam», ma addirittura è riuscito a spacciare per «controverso» il diploma autentico di Ottone I, e per «autentico» il testamento, sicuramente falso, di Attone, confezionato nel circolo dei falsari secenteschi (NATALE, cit. infra).

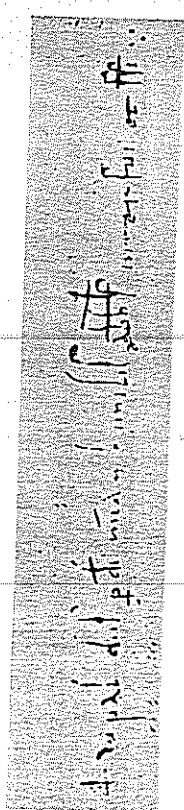
Pure pertanto accertato che l'abate santambrosiano di nome Aupaldo sia stato uno solo, il medesimo che, dopo aver governato il monastero milanese almeno dal 936 fino al 964, divenne vescovo di Novara, dove resse la diocesi, secondo i precisi calcoli dello Hlawitschka, dal dicembre 964 fino all'aprile-maggio 993. Tale identità, proposta recentemente da vari studiosi e consentita dalla documentazione superstita, riceve evidente conferma dall'esame calligrafico delle tre sottoscrizioni autografe che di lui ci rimangono (tav. I, n° 1-3): «Aupaldu abbas subscripts» nella permuta del giugno 955 (ASM, MD, cart. 6, n° 61, prot. 200; ed. CDL, n° 609); «Aupaldu per Dei misericordiam humilis abbas interfui et subscripts» nella sentenza dell'arcivescovo di Milano Vualperto del luglio 962 (Archivio di Stato di Parma, *Fondo di-*

Tav. I

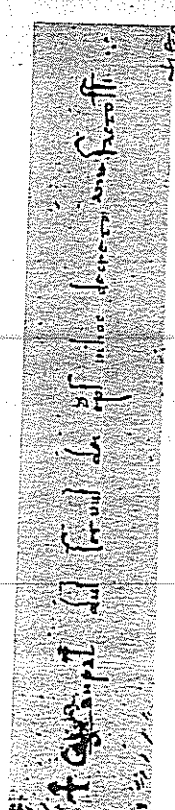
Sottoscrizioni di Aupaldo



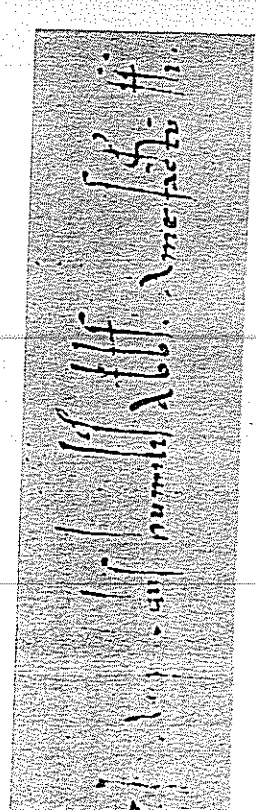
1.



2.



3.



4.

1. Permuta del giugno 955: originale (ASM, MD, cart. 6, n° 61)
2. Sentenza arcivescovile del luglio 962: originale (Archivio di Stato di Parma, Fondo diplomatico, Documenti privati, cass. 1, n° 14)
3. Decreto vescovile novarese del 985: originale (Archivio storico diocesano di Novara, Fondo Frasconi, F n° 6)
4. Carta del 957: copia imitativa (ASM, MD, cart. 6, n° 66, prot. 205).

plomatico, Documenti privati, cass. 1, n° 14; ed. CDL, n° 673; e per la data, 963 nel doc., v. ZAGNI, Note, p. 8 nota 8); «Ego Aupaldus servus Dei episcopus in hoc decreto a me facto subscriptus» nel decreto vescovile novarese del 985 (Archivio storico diocesano di Novara, Fondo Frasconi, F n° 6; ed. in *Le carte dello Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, Pincirolo 1913 [BSSS, 78], pp. 154-157 n° 92). Non può essere invece invocata a questo proposito la sottoscrizione nel documento del 957 dianzi citato, poiché, comunque si valuti tale atto, si tratta in ogni caso di una copia (tav. I, n° 4).

A prescindere dai 15 monaci elencati, quali sottoscrittori, nel medesimo documento del settembre 957, a nostro avviso fortemente sospetto, nel lungo periodo dell'abbaziato aupaldino è saldamente documentata la presenza di Giselberto (936) ed Erimberto (936, 943, 955), entrambi 'presbiteri', Angelberto diacono nel 936 e poi «presbiter seu prepositus» (941, 943), Materno diacono nel 936 e poi 'presbiter' (953, 955), e di Garibaldo più volte attestato come diacono tra il 955 e il 963.

Fonti e bibl.: PURCELLI, pp. 284, 292-294; UGHELLI, IV, col. 271 (con riferimento al solo «Aupaldus [sic] vel Rupaldus», abate dal 944 al 968); ARESTI, pp. 10-11; GIULINI, I, pp. 482-483, 544, e VII, p. 343 (*Aupaldo I*); I, pp. 501-502, 526, 532, 538-539, 543-545, 577, e VII, pp. 38-39, 343 (*Aupaldo II*); SAVIO, *Milano*, p. 370; E. BESTA, *Dalla fine dell'età carolingia alla conquista di Ottone I*, in *St. Mil.*, II, 1954, pp. 466-467; ID., *L'età ottoniana*, I, p. 474; BULLONI ZECCHINELLI, *Campione*, p. 136; ROSSETTI, *Cologno*, pp. 156, 167-169 (*Aupaldo I*), e pp. 159-161, 165-166, 168-170, 174-175 (*Aupaldo II*); ad un unico abate di nome Aupaldo fa riferimento il KELLER, *Adelsherrschaft*, pp. 160, 200, 225, 255, 260, 267-270, pur mantenendo il doc. del 957, per concludere, con calcolo quanto meno inusuale: «Da er im September 957 (CDL, n° 625) im 13. Jahr seines regimens stand, hat er die Abtwürde 934/35 übernommen» (*ibi*, p. 268 nota 87). Accennano a questo medesimo doc., senza minimamente dubitare della sua genuinità, ritenendolo anzi pervenutoci in originale: MANARESÌ, *Un placito falso*, pp. 65, 72; ROSSETTI, *Cologno*, p. 170; ZAGNI, *Note*, p. 20 nota 42 (cui si rinvia anche per minime, ma puntuali osservazioni sulla sottoscrizione di Aupaldo alla sentenza arcivescovile del 962: *ibi*, p. 9); v. anche CASTAGNETTI, *Dominico e massariolo a Limona*, pp. 8-20. Sul falso testamento del 945: A. R. NATALE, *Falsari milanesi del Seicento*, in *CISM*, II, p. 499 n° 10; ZAGNI, *Note*, p. 6 nota 2; di un'edizione - affrettata, è dir poco! - si è fatto promotore anche F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, in: Torino 1930 (BSSS, 117), pp. 24-31 n° 447 (*sub anno*: «946 maggio 15, Felizzano»), del quale si veda pure la sgangherata edizione del diploma ottoniano del 951, dove traduce «sexto idus octubris» in «19 ottobre» (*ibi*, pp. 36-37 n° 449). Inoppugnabili, per l'episcopato novarese di Aupaldo, le indicazioni cronologiche di E. ILAWITSCHKA, *Die Diptychen von Novara und die Chronologie der Bischöfe dieser Stadt vom 9.-11. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 771, 774, con relativa bibliografia.

14. PETRUS <III> ABBAS (... 966-974...)

Con tutta probabilità fu eletto sullo scorcio del 964, dopo la traslazione alla sede episcopale di Novara del suo predecessore Aupaldo. Iniziò, tuttavia, dall'aprile 966 (CDL, n° 694) e si estendono fino al maggio 974 (CDL, n° 753) le presenze di «domnus Petrus venerabilis abbas», passando attraverso gli attestati dell'aprile 970, del febbraio 972 («domnus Petrus religiosus abbas»), dell'aprile 973 e ancora dell'aprile 974 (CDL, n° 719, 732, 748, 752).

Per i monaci sono da segnalare le presenze di Garibaldo, «diaconus et prepositus» nel 966 (già incontrato durante l'abbaziato di Aupaldo), e di Stefano «presbiter seu prepositus», tra il 970 e l'ultima menzione del suo abate nel maggio 974.

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 301; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 12; GIULINI, I, pp. 594, 607; VII, p. 343; ROSSETTI, *Collegio*, pp. 161-163, 168; KELLER, *Adels-herrschaft*, pp. 268-269.

15. GAIDOALDUS ABBAS (... 985-991...)

Nell'ultimo quarto del secolo X si interpongono, a circa un decennio di distanza rispettivamente dagli abbaziati di Pietro e Odelrico, la figura di questo abate, legata ad un grappolo di pergamene che si dispongono tutte tra una 'cartula promissionis' del marzo 985 (CDL, n° 826) e una permuta del 30 maggio 991 (CDL, n° 859). Piuttosto fitte, in quest'arco di anni, le testimonianze per «domnus Gaidoaldus venerabilis abbas»: correttamente datate al 24 gennaio 987 (CDL, n° 832), al marzo 987 (CDL, n° 834), al novembre 987 (988 in CDL, n° 846), all'agosto 988 (CDL, n° 845) e al dicembre 990 (991 in CDL, n° 860), non consentono spazio alcuno per un abate di nome «Odelricus» che la tradizione puricelliana inserisce nel 987, rimandando al 991 l'inizio dell'abbaziato di Gaidoaldo.

Dai medesimi documenti apprendiamo che nell'agosto 988 era «presbiter et monachus» Pietro detto anche Gezo; più fitte le presenze del monaco Fulcheròdo, «subdiaconus» nei tre docc. del 987, «diaconus» in quello del 30 maggio 991, prima del quale è anche da collocare la permuta datata (985-1000) dal Porro Lambertenghi (CDL, n° 995): in essa, infatti, con l'abate Gaidoaldo compare Fulcheròdo ancora suddiacono.

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 307; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 12; GIULINI, I,

pp. 651-652, 656; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 377; BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano*, p. 747 nota 2; ROSSETTI, *Collegio*, pp. 162-164, 167-170. Per le contee, ni apportate ai n° 846 e 860 del CDL, v. C. SANTORO, *Rettifiche alla datazione di alcuni documenti del «Codex diplomaticus Lombardicus»*, ASSI, 77 (1956), p. 249.

16. ODELRICUS ABBAS (... 1000...)

È l'abate santambrosiano dell'anno mille, menzionato unicamente in una concessione livellaria rogata in S. Ambrogio nel mese di ottobre, e da lui stesso sottoscritta: «Odelricus abbas subscripti» (CDL, n° 990).

Fonti e bibl.: erroneamente anteposto a Gaidoaldo da PURICELLI, p. 307; UGHELLI, IV, col. 271 e ARESI, p. 12, ne raddrizza e spiega l'anacronismo GIULINI, I, pp. 695-696; VII, p. 343; fugace, ma preciso il cenno della ROSSETTI (*Collegio*, p. 166 nota 62) a questo abate.

17. IOHANNES <I> ABBAS (... 1004-1011...)

Compare in due documenti: in un diploma enriciano, dal quale si evince che era già abate almeno dal Natale 1004, allorché raggiunse Enrico II a Dornburg per impetrare dal sovrano il privilegio che gli venne poi concesso in Utrecht il 2 maggio 1005 (*Heinrici II. et Arduini diplomata*, ed. H. BRESSLAU, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannoverae 1900-1903, pp. 119-120 n° 95); e in un atto privato inedito, stipulato nel giugno 1011 a Paciliano, dove da tempo il monastero possedeva una corte regia, confermatagli, tra l'altro, nel citato diploma enriciano: in quella occasione «domnus Iohannes umilis abbas monasterii S. Ambrosii» acquistò una vigna del luogo pagandola 20 soldi d'argento al diacono Amelrico del fu Angelberto da Paciliano (ASM, MD, cart. 12, n° 54, prot. 397). Secondo il Giulini (II, p. 33), sarebbe menzionato anche in un placito pubblicato dall'Ughelli sotto la data del 1006 (UGHELLI, III, col. 622); ma come aveva già osservato il Muratori, si tratta di un omonimo abate di Lucca, «Iohannis Lucani», la cui presenza a Neuburg il 2 aprile 1007 (non 1006) è confermata dalla più recente edizione del Manaresi (*Placiti*, II/2, n° 271, p. 496^o). Destituita di fondamento è invece la presenza, nel 1002, dell'abate Ugo (ARESÌ, p. 13), essendo appoggiata ad un falso di Arduino, datato 1002 febbraio 15, Pavia (ASM, MD, cart. 11, n° 6, prot. 349), edito unicamente dallo stesso Aresì (*Privilegium*, pp. 52-56).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 333-336; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 13 (questi

tre autori ne anticipano l'abbaziato al 1003, a seguito di un'errata lettura della data riportata nel sopra cit. diploma enriciano); GIULINI, p. 29; VII, p. 343; C. VIOLANTE, *L'arcivescovo Ariberto II*, p. 621. Sul falso diploma di Arduino: R. HOLTSMANN, *Die Urkunden König Arditius*, «Neues Archiv», 25 (1899), p. 455; NATALE, *Falsari milanesi del Secento*, pp. 469-470, 499 n° 16. Per l'identificazione della località di Paciliano, corrispondente all'odierno S. Germano presso Casale Monferrato, si veda, tra l'altro, A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 377.

18. GOTEFREDUS <I> ABBAS (... 1013-1024...)

Decisivo, per stabilire l'identità e la cronologia di questo abate, è il contributo di Cinzio Violante (*L'arcivescovo Ariberto II*, pp. 608-623). In Goffredo I, e non in Goffredo II o 'junior' che vedremo succedere invece a Guido, va infatti identificato l'omonimo arcidiacono milanese, poi monaco a S. Benigno di Digione, rientrato in patria, come attesta la cronaca digionese, per assumere l'abbaziato di S. Ambrogio, dove «domnus Gotefredus venerabilis abbas» risulta frequentemente documentato, e ininterrottamente, dall'agosto 1013 al 25 febbraio 1024 (*ibi*, pp. 609-610), con la probabilità che fosse ancor vivo nel marzo 1026 (*ibi*, pp. 622-623). Si deve però precisare che la sua elezione va collocata dopo il giugno 1011, ultima presenza del predecessore. In accordo sostanziale con questa cronologia si ritrova la tradizione puricelliana; perdono invece di consistenza altre diffuse formulazioni cronografiche, a cominciare dal Giulini, che, in base ad una permuta del 31 luglio 1018 (GIULINI, II, p. 103), da lui attribuita a «Gotefredus junior» - con lettura peraltro improponibile, poiché l'appellativo 'junior' non contraddistingue affatto l'abate «Gotefredus» menzionato nel documento (AP, I, n° 96) - aveva assunto tale data quale discriminante tra gli abbazziati dei due Goffredo, ponendoli in successione immediata. Anche il placito tenuto a Bellagio nel novembre 1018 ha tra gli attori «domnus Gotefredus venerabilis abbas» (*Placiti*, II/2, pp. 605-608 n° 302), e non «Gotefredus junior» come vorrebbe il Giulini che, con altra svista, pone questo placito nell'anno 1017 (GIULINI, VII, p. 49), sebbene in precedenza lo avesse datato esattamente al 1018 (*ibi*, pp. 104-105).

Per quanto concerne la comunità, rileviamo la presenza del già menzionato Fulcherodo (v. sopra, scheda 15), attestato nel 1013 con Giovanni 'presbiter' (AP, I, n° 60), e, tra il 1018 e il 1024, quella di Garibaldo, Adelberto, Pietro detto anche Amizo, e Gualberto, tutti 'presbiteri' (AP, I, n° 96, 103, 118, 119, 131).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 341-342; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 14; GIULINI, II, pp. 58-60, 88-89 (e, opportunamente corretti, anche i riferimenti delle pp. 103-105, 114, 159, oltre a VII, p. 343, cui devono riconnettersi i frequenti anacronismi di molta storiografia sant'ambrosiana: ne sono esempi alcuni di cui si veda, *infra*, pp. 388-389 e G.L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *St. Mil.*, III, 1954, pp. 37, 119). Alle conclusioni del Violante (art. cit.) si rifà, invece, N. BULST, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*, Bonn 1973 (Pariser historische Studien, 11), p. 41.

19. VUIDO ABBAS (... 1028-1030...)

La documentazione, già raccolta dal Violante (cit. *infra*), indica in «domnus Vuido» l'abate attestato tra il settembre 1028 (AP, II, n° 163 e 164) e il novembre 1030 (AP, II, n° 187). Egli s'interpone tra i due Goffredo, e non succede pertanto a Goffredo II, come riteneva il Giulini, che di conseguenza ha protratto l'abbaziato di Guido fino alla prima presenza di Landolfo nel 1035.

Giovanni e Gualberto, già incontrati durante l'abbaziato di Goffredo I, sono i monaci nuovamente documentati in questi anni (AP, II, n° 170, 175, 179).

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 359; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, pp. 14-15; GIULINI, II, pp. 158-160, 170-171, 203 e VII, p. 343 (con le precisazioni sopra formulate); VIOLANTE, *L'arcivescovo Ariberto II*, pp. 610 (nota 6), 619-622.

20. GOTEFREDUS <II> JUNIOR ABBAS (... 1032...)

L'unica menzione di «domnus Gotefredus junior abbas S. Ambrosii» si trova in una 'notizia' di sinodo milanese convocato alla presenza dell'arcivescovo Ariberto II (1018-1045) allo scopo di frenare le usurpazioni perpetrate a danno degli enti monastici. Il documento, però, non è datato. A ben guardare, tuttavia, non rimangono che due possibilità per situarlo cronologicamente: l'intervallo documentario antecedente all'abbaziato di Guido o quello successivo, ossia il quadriennio 1024-28 o il quinquennio 1030-35. E a questo secondo momento, come più conflacenti alla politica monastica di Ariberto, lo riconduce il Violante, giungendo anzi, dopo attenta e convincente analisi, a datarlo 1032, in linea con la tradizione puricelliana e con le più antiche note dorsali del documento (ASM, MD, cart. 14, n° 182, prot. 519; ed. PURICELLI, pp. 362-364; ARESI, *Privilegium*, pp. 59-60). Del resto, la possibilità di anticiparne la data al 1028 - pur essa affacciantesi,

nell'Ottocento, sul dorso della pergamena - decade non appena si consideri che al Giulini, il quale fu il primo a proporla, venne suggerita dall'esigenza di stabilire una continuità con il «Gotefredus iunior» da lui erroneamente individuato in una permuta del 1018 (v. sopra, scheda 18).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 361-364; UGHIELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 15; GIULINI, II, pp. 160-161; VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 398; BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 62 (entrambi in dipendenza dai Giulini); VIOLANTE, *L'arcivescovo Ariberto II*, pp. 609-612, 619-623; G. PICASSO, *Monachesimo a Milano nel secolo XI*, RSCA, 9 (1980), p. 45, il quale fa risalire a Landolfo seniore la tradizione che data il doc. al 1028, mentre, come si è visto, tale errata datazione è del Giulini.

21. LANDULFUS ABBAS (... 1035-1059...)

Per oltre un ventennio, come si desume dalla fitta documentazione raccolta dal Violante (cit. infra), il monastero fu governato da «dominus Landulfus venerabilis abbas»: almeno dal 5 luglio 1035 (*AP*, II, n° 233) fino al 2 gennaio 1056 (*AP*, III, n° 382). Se in lui - come suppongo, in mancanza di attestazioni successive - dev'essere però identificato l'abate «defuncto» indicato come predecessore di Ariprando nella *Vita sancti Arialdi* (ed. F. BAETHGEN, in *MGH, SS, XXX/2*, Hannoverae 1934, p. 1060, cap. 16), allora la morte di Landolfo cadrebbe dopo il 1059, giacché in tale anno Ariprando fungeva ancora da diacono.

Ambrogio e il sacerdote Teoprandò sono i monaci testimoniatii rispettivamente nel 1041 e 1049 (*AP*, II, n° 287, 332).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 425-426, 431; UGHIELLI, IV, col. 107-110, 271; ARESI, pp. 15-16; GIULINI, II, pp. 203-206, 262-264, 348-360; VII, pp. 53-57, 64-67, 343; SAVIO, *Milano*, pp. 406, 413-414; A. COLOMBO, *Le mura di Milano e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, ASL, 50 (1923), pp. 299-301; BARNI, *Dal governo del vescovo*, pp. 128-129; C. VIOLANTE, *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica, I: Le premesse (1045-1057)*, Roma 1955, p. 118; Id., *La società elencati dal Violante (L'arcivescovo Ariberto II)*, p. 237. Ai documenti su Landolfo donazione effettuata dall'arcivescovo Ariberto II, p. 610 note 7 e 8) si aggiunge la Salvaione di Tolla nel 1040, prima del marzo, sottoscritta in favore del monastero di S. Landulfus abbas S. Ambrosii (UGHIELLI, IV, col. 103-104).

22. ARIPRANDUS ABBAS (... 1064-1070...)

Come diacono compare tra i sottoscrittori della 'promissio' antisimoniaca della Chiesa milanese redatta da Pier Damiani in occasione del-

la legazione nel tardo autunno del 1059: «Ariprandus indignus diaconus subscripsi» (*PL* 145, col. 96B). Come abate di S. Ambrogio, «dominus Ariprandus» è menzionato in una permuta dell'aprile 1064 (*AP*, III, n° 452). La sua elezione, rimproveratagli come simoniaca nel noto episodio della *Vita sancti Arialdi* di Andrea da Strumi (*MGH, SS, XXX/2*, p. 1060, cap. 16), cade pertanto nell'arco di tempo tra il 1060 e il 1064, ma in un momento forse più vicino alla prima data, giacché il capo patarino gli rinfacciò, tra l'altro, la mancata fedeltà alla solenne promessa «quod nuper in Ecclesia Romana iurasti». Dopo questo inizio turbolento, il governo di Ariprando è documentato, oltre che in atti del 14 aprile e 18 giugno 1066 (*AP*, III, n° 467, 468), fino al marzo 1070 (*ibi*, n° 515), lasciando dopo di sé un periodo di silenzio che si prolunga fino alla prima attestazione del successore nel 1077.

Nel breve di pagamento del 1070, con l'abate Ariprando, si sottoscrivono i monaci Anselmo, Liprando e Gisulfo, quest'ultimi due anche 'presbiteri'. Gisulfo ricomparirà il 4 ottobre 1075 (*AP*, IV, n° 560).

Fonti e bibl.: PURICELLI, pp. 452-456; UGHIELLI, IV, col. 271; ARESI, pp. 16-17; GIULINI, II, pp. 431-432, 475-476 e VII, p. 343; SAVIO, *Milano*, p. 432; BARNI, *Dal governo del vescovo*, pp. 160-161; C. VIOLANTE, *I laici nel movimento patarino, in I laici nella «Societas christiana» dei secoli XI e XII* (Atti della terza Settimana internazionale di studio: Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, pp. 608, 675-676 (rist. in *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1975, pp. 157, 233-234). Sulla legazione milanese del Damiani e la relativa cronologia, cfr. G. LUCCIUSI, *Per una vita di san Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche, in San Pier Damiano. Nel IV Centenario della morte (1072-1972)*, I, Cesena 1972, pp. 136-150.

23. ADELARDUS ABBAS (... 1077-1078...)

Di «dominus Adelardus abbas monasterii S. Ambrosii» ci sono rimasti soltanto due attestati: in una 'carta convenientiae' rogata in S. Ambrogio il 29 agosto 1077, da lui stesso sottoscritta (*AP*, IV, n° 574), e in una cessione di trenta moggia di biade «in manus predicti domni Adelardi abbatis», effettuata a Milano nel novembre del 1078 (*ibi*, n° 588). Al dire dell'Aresi, proprio all'inizio di questo abbaziato, nel 1077, sarebbe avvenuta l'esposizione in S. Ambrogio, per alcuni giorni, del corpo di Arialdo, trasiato dal lago Maggiore a Milano; si tratta però di un evidente anacronismo: tale esposizione, prima che la salma venisse tumulata in S. Celso, avvenne infatti un decennio prima, il 17 maggio 1067, quando era ancora abate Ariprando (cfr. C.D. FONSECA, *Arialdo, santo*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 135-139, in part. 139).

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 464; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 17; GIULINI, II, pp. 539-540 e VII, p. 343; G. BISCARO, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, ASL, 38/16 (1911), p. 31; BARNI, *Dal governo del vescovo*, pp. 204-206; C. D. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di storia (secoli VII-XIII)*, Genova 1974 (Studi e ricerche di storia delle istituzioni civili ed ecclesiastiche nel medioevo, I), p. 128, dove vanno tuttavia precisati il nome dell'abate e la data del secondo documento.

24. HERIBERTUS ABBAS (... 1087...)

Si sottoscrive in una carta d'investitura, relativa a beni della cella di S. Satiro, rogata in S. Ambrogio nel maggio 1087 (AP, IV, n° 711). Si tratta dell'unica menzione esplicita di un abate santambrosiano emergente dal vuoto documentario di fine secolo, anche se non mancano altri attestati circa la presenza di un «abbas», come suggeriscono documenti dell'agosto 1084 e del 6 settembre 1091 (AP, IV, n° 659, 766) o ancora del 7 aprile 1098 (DELLA CROCE, I, 5, ff. 141r-142v), senza che ne venga però esplicitato il nome.

In un atto del 15 febbraio 1084 compare il priore del monastero, Andrea (AP, IV, n° 647).

Fonti e bibl.: PURICELLI, p. 465; UGHELLI, IV, col. 271; ARESI, p. 17; GIULINI, II, pp. 573-574; VII, p. 343.

25. VULIELMUS ABBAS (... 1099-1113)

Si sottoscrive in diplomi dell'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio, datati 2 febbraio 1099 (PL 150, coll. 1657-1661), 15 marzo 1099 (GIULINI, VII, pp. 79-80) e 15 luglio 1100 (PL 150, coll. 1661-1663). A qualche anno di distanza da queste prime attestazioni (che ritengo assai prossime alla data della sua elezione abbatiale) ricompare in una 'carta conveniente' stipulata a Bellagio, con Alberico «vicedominus de civitate Cumo», nel gennaio 1105 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 9), e in altri tre atti privati rogati a Besozzo, Arsago e Milano, rispettivamente il 2 e 3 giugno 1105, nonché il 4 giugno 1108 (*ibi*, n° 12, 13, 15). Parla di lui anche Landolfo juniore, quando riferisce l'episodio (marzo 1105) che vide l'abate di S. Ambrogio, in alleanza con l'ala più radicale della nuova pataria capeggiata dal vecchio prete Liprando, opporsi al rientro in sede dell'arcivescovo Grosolano; soprattutto il cronista milanese ci testimonia il suo abbandono, nel 1113, dell'abbaziale santambrosiano per quello di S. Solutore di Torino: «Gulielmus, venerabilis abbas, hoc in tempore, subridens et condolens de hiis casibus clericorum

pontificum militum et civium, deseruit S. Ambrosii monasterium, et rexit et regit - Landolfo scriveva nel 1136 - abbatiam monasterii S. Solutoris, constructam in episcopatu Taurinensium» (LANDULFI, cit. infra). Il passaggio trova conferma nella documentazione torinese che coglie le presenze di «domnus Vulfhelmus abbas S. Solutoris» dal 4 aprile 1115 al 18 gennaio 1159 (COGNASSO, cit. infra).

Nel quinquennio 1100-1105, privo di attestati per Guglielmo, le precedenti cronotassi inseriscono Eriberto II e Giovanni II (v. Appendice). Senonché per Eriberto II, come già ebbe a rilevare il Giulini (II, pp. 713-714), non si ha alcuna prova documentaria, e per Giovanni II, la bolla del 14 febbraio 1102 (1103, *edizione x*, nel doc.) che lo testimoniaerebbe, già dal Kehr ritenuta interpolata (IP, VI/1, pp. 89-90 n° 4), deve piuttosto considerarsi un falso in base alle osservazioni avanzate dal Biscaro (cit. infra).

Si rende evidente, a questo punto, la continuità - tra il 1099 e il 1113 - dell'abbaziato di Guglielmo, al cui operato (presunto accordo con i canonici, e sentenza, oggi smarrita, tra le chiese di Nerviano e S. Pietro dell'Olmio) si richiameranno rispettivamente il suo successore nel 1123 (ZERRI, cit. infra, p. 219) e il papa Urbano III nel 1186 (IP, VI/1, p. 136 n° 4).

I monaci testimoniati in questo periodo sono: Giovanni, sacerdote, nella cella di S. Damiano in Barozia tra il 1101 e il 1111 (ASM, AD, P, cart. 312, n° 1, 2, 24), e Arnolfo, nella cella di S. Satiro tra il 1109 e il 1113 (*ibi*, n° 17, 29).

Fonti e bibl.: LANDULFI DE S. PAULO *Historia Mediolanensis*, edd. L. BETHMANN-PII, JAFFÉ, in *MGH SS*, XX, Hannoverae 1868, pp. 29, 36, capp. 12, 25; PURICELLI, pp. 481-517, 546; UGHELLI, IV, coll. 118-120, 124-125, 131, 271; ARESI, pp. 18-20; J. MAILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, v, Parisii 1713, p. 590; GIULINI, II, pp. 660, 665, 689, 710-714, 742-744; III, p. 35; VII, pp. 79-81, 343; SAVIO, *Milano*, pp. 455-456, 459, 467; G. BARNI, *Milano verso l'egemonia*, in *St. Mil.*, III, 1954, pp. 252-258, 277, 283, 308; G. BERTONI, *L'inizio della giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e Civenna*, *MSDM*, 13 (1966), p. 193; P. ZERRI, *La Chiesa ambrosiana di fronte alla Chiesa romana dal 1120 al 1135*, in *Id., Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978 (Italia sacra, 28), pp. 143, 219; R. ROSSINI, *Note alla «Historia Mediolanensis» di Landolfo Juniore*, in *CISM*, I, pp. 454, 459, 475, 480. Per la documentazione riferita agli anni 1099-1100, v. anche DELLA CROCE, I, 5, ff. 153r-156v, 157r-158v, 167r-168v; per quella torinese: F. COGNASSO, *Cartario della abazia di S. Solutore di Torino*, Pinerolo 1908 (BSSS, 44), p. xxvi e tra i n° 22 (4 aprile 1115)-39 (18 gennaio 1159), pp. 43-64; la prima attestazione del successore di Guglielmo a S. Solutore risale al 14 aprile 1164 (*ibi*, pp. 64-65, n° 40). La bolla di Pasquale II (ed. ARESI, *Privilegium*, pp. 61-63, *sub anno* 1103), si conserva in ASM, AD, P, cart. 312, n° 4 e 5 (copie del secc. XIV e XVI), e in *ACSA, Perg. sec. XII*, n° 2 (copia del sec. XVII); seri dubbi sulla sua autenticità sono stati avanzati dal BISCARO, *Note*, I, p. 335;